



La
BIBLIOTECA CIVICA
di
PORTACOMARO

presenta



DISCUSSIONE PUBBLICA
sulla privatizzazione dell'acqua
alla vigilia dei referendum abrogativi
del 12-13 giugno 2011

Interverranno:

- Prof. Vincenzo Gerbi:** Professore ordinario di Scienza e Tecnologia degli alimenti presso l'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Agraria. Presidente dell'Autorità d'Ambito n. 5 (Astigiano-Monferrato) per l'organizzazione del servizio idrico integrato.
- Aldo Quilico:** Presidente del Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto del Monferrato.
- Alessandro Mortarino:** Coordinatore del Comitato Astigiano a favore delle acque pubbliche.

Siete tutti invitati a partecipare
Venerdì 20 maggio alle ore 21
presso il Salone Alfieri di Portacomaro

Il coordinatore
Monica Parola

L'acqua: un bene di tutti

L'acqua è considerata uno dei più importanti beni comuni perché come l'aria e l'ambiente costituisce un bene, non solo indispensabile, ma vitale.

L'utilizzo dell'acqua è un diritto inalienabile della persona, del gruppo, dell'ecosistema, della natura e in ultimo del pianeta vivo.

Per questo motivo, la Biblioteca Civica di Portacomaro alla vigilia dei referendum del 12 e 13 giugno, ritiene opportuno che tutti i cittadini abbiano il diritto e la responsabilità di essere informati al fine di poter decidere su come e per quali obiettivi deve essere gestito il servizio idrico nazionale e quindi anche quello della nostra comunità.

Agli inizi del secolo scorso tutte le città del cosiddetto Nord del mondo avevano un alto tasso di mortalità, in particolare infantile, dovuto alla mancanza d'acqua potabile. Allora la politica decise la costruzione di reti idriche per portare direttamente nelle case acqua potabile e allacciamenti alle fognature che allontanassero contaminazioni ed epidemie, realizzando una grandissima opera sanitaria mondiale. Ma l'acqua ai primi del Novecento non era di tutti: la maggioranza delle imprese che serviva i quartieri della borghesia agiata di Bergamo, Verona, La Spezia, Venezia era privata. Il governo del liberale Giovanni Giolitti istituì la gestione dell'acqua pubblica attraverso l'istituzione delle municipalizzate. Le motivazioni parlamentari del cambiamento verso una gestione pubblica del servizio idrico erano e sono ancor oggi significative. "Perseguire mediante la municipalizzazione dei pubblici servizi per una risposta efficace alla crescente intensificazione della vita urbana legata non solo al progressivo ingrandimento delle città, ma anche alla moltiplicazione dei bisogni collettivi a cui occorreva dare riscontro con mezzi sociali... Porre un freno alla tendenza in atto da parte dei comuni, a concedere gli impianti e l'esercizio di questi servizi ad imprenditori privati a causa degli investimenti notevoli e difficilmente sopportabili dalle finanze locali, che la diffusione dei servizi pubblici richiede soprattutto nelle città". Ma nel dibattito interno alla commissione parlamentare che varò la legge non mancarono coloro che contestarono la scelta con argomenti d'odierna attualità: l'inefficienza del pubblico e la sua propensione al clientelismo nella gestione. Alla fine, "la gestione pubblica" dell'acqua prevalse.

Il tema della gestione pubblica o privata dell'acqua è tornato alla ribalta a seguito dell'approvazione del "Decreto Ronchi" e dei referendum abrogativi. Con questo decreto il governo ha reso sostanzialmente obbligatoria su tutto il territorio nazionale, la gestione privata dell'acqua. Naturalmente la privatizzazione in Italia era già possibile, ma non obbligatoria. Molti cittadini attraverso il rubinetto e la bolletta hanno capito meglio l'entrata dell'acqua nel mercato. Chi ha provato l'acqua gestita dai privati, in forma diretta o mista con il controllo di comuni, province e regioni, l'ha vista costare sempre più cara e ha visto peggiorare il servizio, per esempio in realtà quali Arezzo e Agrigento (a tal proposito si consiglia il bellissimo documentario "Acqua rubata" di Riccardo Iacona andato in onda nel programma "Presenza diretta" su Rai3 il 7 febbraio 2010 che può essere scaricato dal sito: www.siacquapubblica.it).

Il provvedimento del governo italiano di privatizzare la gestione dell'acqua non coincide con la posizione di molti paesi europei e del mondo, anzi è una decisione che va in controtendenza rispetto ai più avanzati indirizzi globali volti a riconoscere l'acqua come un bene comune, non sottoponibile alla logica del mercato. Per esempio, la Costituzione dell'Uruguay riconosce l'acqua come bene comune non mercificabile, mentre in Ecuador la Costituzione, per la prima volta inserisce "i diritti della natura" cui ciascun cittadino si può appellare come soggetto danneggiato, e il Comune di Parigi, dopo 25 anni, ha ripubblicizzato l'intero servizio idrico perché il rispetto del bene comune è la condizione fondamentale per il bene di tutti.

La discussione pubblica di questa serata cercherà di affrontare di pubblico o privato, ma tenterà inoltre di praticare un dialogo tra gli attuali responsabili degli acquedotti pubblici, le amministrazioni locali e i cittadini per la ricostruzione di una nuova politica del territorio.

La gestione dei beni comuni deve essere l'occasione d'incontro tra persone d'ogni idea politica che si pongano come obiettivo il confronto con un nuovo modello d'economia locale. Questo nuovo modello dovrebbe essere condiviso dai cittadini, che così concorrerebbero alla gestione del servizio idrico e alla definizione di tariffe basate sul diritto e sul risparmio che rigettino lo sfruttamento del mercato secondo la logica del profitto.

Il Coordinatore della Biblioteca Civica
Monica Parola